

## Franco Giuseppe Gobbato

**Oggi è nato un uomo. Romanzo o itinerario di conoscenza. Ed. De Bastioni.**

Il frammento relativo ai Manoscritti di Qumram funge da linea divisoria fra l'intensa e colta prefazione del professor Paolo Portoghesi e l'intero corpo del volume "Oggi è nato un uomo" composto dallo scrittore eclettico Franco Giuseppe Gobbato, oltre a farsi ponte fra il patrimonio etico-religioso del mondo occidentale e orientale, come si vedrà ancora.

Dallo stesso testo scaturisce l'invito ad investigare "...il Mistero dell'Esistenza, /.../ "e pondera tutte le vie della Verità...", insidiata dalle radici del Male" cui opporre il discernimento... Né può sfuggire che 'uomo' è termine generico, rispetto alla completezza di "persona", 'Summa' di mente, cuore, volontà, retaggio individuale irripetibile. L'Autore offre dapprima un approccio facile alla materia in oggetto, grazie al linguaggio comunicativo, quasi un 'sermo familiaris', poi imprime un affondo graduale sulla problematica trattata. Romanzo a tesi che procede secondo il metodo induttivo. Vi si respira l'ansia verde "renovatio mundi" (Tommaso Campanella), che l'essere umano torni alla primeva semplicità, si sfrondi dall'Ego, da quell'attimo fatale in cui dimenticò di essere custode della Natura, per farsene padrone arrogante proteso a beni caduchi. Lontana, o almeno appannata, la ricerca del "sensus sui": del "sentire di sentire" (T. Campanella). È alquanto difficoltoso catalogare il prodotto creativo del Nostro, come romanzo tout-court, poiché esso segue una linea gnomica che ogni destinatario adulto può carpire, a misura di sé, soprattutto è messaggio lanciato alle giovani generazioni, che è quanto sottolinea con acume il prefatore Paolo Portoghesi.

L'opera si muove nel solco della tradizione, compresa in vaste arcate di tempo: dall'aurea classicità, alla tristizia (su cui occorre vigilare) dell'epoca moderna. Significativo alla pag. 15 il riferimento alla "dolina carsica, famosa... "per le atrocità che vi hanno commesso gli esseri umani", spinosa memoria delle foibe. Il giudizio espresso colloca in un preciso contesto storico l'azione, non avulso dal microcosmo quotidiano.

Si affronta in parallelo il tema ecologico: "dolina famosa purtroppo non per le bellezze naturali..." Sostando sulla parola ecologico si rileva che nella radice etimologica contiene: 'cichia', casa idonea a tutte le specie che popolarono ab initio la Natura. Viene implicitamente evocata la figura di Ovidio per le metamorfosi alle quali il lettore assiste e ciascuna finalizzata alla proposta dell'autore. Varie le forme che sfilano; tale dinamica sembra sancire la disposizione all'arte del teatro del Gobbato, cui si accenna in quarta di copertina. Si spiegherebbe così l'intrusione del 'dialogato', che oltre ad avere ruolo funzionale nell'economia del libro, è l'aprirsi di scenari e scenografie, a sorpresa.

Nel secondo capitolo il protagonista si trova immedesimato in un "sasso", quindi in "albero" in un "topo" in un "pesce" in un "uccello". In questa fase la prospettiva è capovolta rispetto all'uomo, venendo definito "essere a due zampe". Figura onnipresente e forza propulsiva nel succedersi delle azioni è una "palla" di luce il cui identikit o essenza, si scoprirà a "cammino inoltrato". L'Autore lascia trasparire una sintonia con la metodica di Dante: ad ogni trapasso di sembianze subentra uno stato di straniamento, escamotage di cui si avvale il grande fiorentino nel suo poema, per travalicare zone spaziali o nell'incontro con le anime. Un grido di dolore ed insieme di sdegno proviene dai vari esseri in trasformazione verso l'uomo: elemento di disturbo, di sfaldamento, con alto potenziale di distruzione del Creato. Ad esempio si attingono gravi tematiche e di folgorante attualità; a proposito de "l'uccello": la mancanza di acqua, i nocivi effetti del disboscamento, la strage di animali, a causa dello 'sport' della caccia. Ed ancora si punta il dito sull'abbandono degli antichi metodi di seminare la terra. A causa della campagna ammorbata di concimi nocivi, non si avvista più fra i solchi, Victor Hugo cantare con toni sacrali; "...le geste auguste du semeur".

La terza sezione del volume "La passeggiata dei premi" riguarda più da vicino l'essere umano di cui vengono esaminate ombre e luci attraverso alcuni "archetipi": "lo sportivo", "lo scienziato" "l'attore", "l'uomo di fede". In queste pagine si avverte come un trittico di voci, "l'io-narrante", "la sfera" e quella del "doppio" del protagonista espressa in carattere corsivo, quasi ad indicare che egli 'in nuce' sta raggiungendo il "sensus sui". Lo sportivo manifesta cura esasperata del corpo, colpito da narcisismo. Lo scienziato si esalta per le conquiste razionali, trascurando la vita affettiva e la famiglia. L'attore vive in una sorta di auto-esaltazione per la capacità di mostrare molteplici emozioni che però non hanno

lunga tenuta; l'uomo di fede è profondo conoscitore della teologia; quando non è osservato, è volubile e incline all'ira.

Dove, allora ritrovare il grado quasi ottimale dell'evoluzione umana? Tramite "Il bimbo" egli è l'archetipo dell'innocenza: guarda la realtà con occhi sgombri da pregiudizi; inoltre cerca di andare oltre con la fantasia. Gioca felice con i coetanei. È privo però di esperienza. Questo snodo propizia lo svelamento della "sfera" luminosa; la coscienza addentrata nell'io interiore che ripete "Cammina e pensa": monito a perseverare nel giusto alveo, in ogni evento. Esortazione che rima con "cammina e canta" di Sant'Agostino.

"L'affascinante passeggiata" è l'espressione che suggella il lavoro: genesi di un cammino di conoscenza, realizzatasi nello spazio di "Pochi minuti" (pag. 93). A lettura finita, abbiamo assaporato l'apporto di romanzieri e poeti, seguendo le tracce della prefazione. Ecco l'onda narrativa di Hermann Hesse e del suo; "Peter Camenzid" pervaso da sensi francescani; "La storia di un vagabondo" ove veniva valorizzata l'età dell'infanzia.

Sostenuti dal lirismo di William Swordsworth le note del paesaggio hanno superato l'ottica visiva per farsi tappe di spiritualità.

L'ideazione originale dell'Autore, come ho asserito in precedenza, è data dall'aver fuso i semi culturali del patrimonio culturale (e non solo) e dell'Oriente e dell'Occidente. Alla pagina 45 si fa menzione "di un'antica versione orientale di filosofia che "indica l'uomo perfetto come un quadrato i cui lati rappresentano l'essenza dell'essere..." e che sa integrarsi con equilibrio nella "catena della vita". Effetti di tale concezione si leggono poco a poco nella trasfigurazione di un trapezio fino alla conquista del poligono, simbolo della "fisicità, emozioni, mente, spiritualità." In questa delicata e sottile 'operazione', s'inseriscono i grani del frammento di Qumran. Elementi tutti che riconducono all'esigenza ed all'urgenza universale della Verità-Amore, dono da recuperare, giorno dopo giorno, col lume della coscienza, brillio di ogni persona.

Laura Liberati